RAI-TV, parte un nuovo allarme

«Senza aumento del canone e nuove leggi si rischia il collasso»

Relazione di Zavoli e Agnes alla commissione di vigilanza - Baudo in esclusiva a RAI 1

Biagio Agnes

Sergio Zavoli

ROMA — La RAI rischia di morire per asfissia, il collasso è un rischio che ormai Viale Mazzini sfiora ogni giorno per mancanza di risorse finanziarie adeguate e di nuove leggi che regolino l'intero sistema radiotelevisivo. L'allarme è stato lanciato ieri pomeriggio dal vertice della RAI davanti alla commissione parlamentare di vigilanza, con qualche tono e accento in parte inconsueti: meno enfasi del solito ma elencazione di fatti e cifre a indicare il punto cruciale cui è giunta l'azienda; una difesa della RAI un po' meno apodittica, anche se su un tema scottante come l'informazione non si è andati al di là della consueta e irritante autoassoluzione: «Possiamo aver sbagliato qualche volta ma non per malizia»; infine, un atteggiamento che non è parso — come in altre occasioni — timido e impacciato verso le forze politiche. Alla fine delle 20 cartelle lette in commissione, il direttore generale Biagio Agnes ha ricordato i tre impegni presi dalla RAI e le esigenze poste al Parlamento e alle forze politiche, in una audizione di otto mesi fa. La RAI avrebbe dovuto difendere l'ascolto; non tradire i doveri del servizio pubblico; avviare la ristrutturazione aziendale. In cambio chiedeva: adeguamento del canone; modifiche alla legge 103 per liberare la RAI da «vincoli anacronistici»; una legge per le tv private. Noi — ha detto in sostanza Agnes — abbiamo fatto la nostra parte, ma nessuna delle tre esigenze a voi poste otto mesi fa ha fatto un passo avanti. E se la prima affermazione di Agnes è molto opinabile, la seconda è certamente vicinissima al vero.

L'azienda di viale Mazzini — lo ha ribadito ieri il presidente Zavoli in una breve dichiarazione prima dell'inizio dei lavori in commissione — reputa l'aumento del canone questione dirimente rispetto alla vita stessa del servizio pubblico; ma ritiene che sia il quadro legislativo l'unica garanzia per determinare la qualità e la funzione del servizio pubblico, per salvaguardare questo grande «laboratorio civile e culturale» nel quale l'ordinamento costituzionale trova «il punto di mediazione più forte della società e il momento di sintesi più alto tra il sociale e il politico».

Ma è qui — sulle leggi ancor più che sul canone — che alcune forze politiche sembrano andare in direzione opposta all'appello rilanciato ieri dalla RAI. La DC — lo dice il senatore Lipari in una intervista all'ASCA — fa sapere che soltanto in autunno presenterà un suo progetto di legge e che soltanto allora si potrà iniziare in Parlamento una discussione seria. È, probabilmente, quello che ieri l'on. Bubbico è andato a dire a Craxi, che lo ha ricevuto a Palazzo Chigi.

Agnes ha sviluppato, invece, il suo ragionamento sostenendo che se di crisi della RAI si deve parlare, essa trova origine in fattori esterni all'azienda. La quale, con minimi aumenti di personale, produce molto di più, difende — anzi incrementa — le proprie quote di ascolto; fa — ma qui l'autodifesa è apparsa troppo tradizionale e povera di coraggiose autocritiche — una buona informazione. Per di più si è avviata la discussione su un piano di ristrutturazione che dovrebbe consentire diminuzioni di personale (920 unità in 6 anni), di spese (280 miliardi in meno), una gestione più unitaria e coordinata delle diverse strutture: in sostanza si tratta del progetto reso noto una settimana fa e che ieri Agnes ha riassunto per la commissione di vigilanza.

Viceversa — ha sostenuto il direttore generale — la crisi nasce dalla mancanza di una nuova legge che la RAI vuole, sollecita con forza, la cui assenza pregiudica e limita lo stesso piano di ristrutturazione: «Noi non vogliamo soffocare le tv commerciali, vogliamo convivere; ma non possiamo a nostra volta essere soffocati». La crisi nasce — inoltre — dalla inadeguatezza delle risorse finanziarie (nei prossimi 4 anni la RAI prevede — a canone bloccato — un disavanzo complessivo per oltre 1.300 miliardi). Il suo adeguamento — un «risarcimento», lo definisce Agnes, per l'erosione provocata dai processi inflattivi — è urgente e indifferibile; se non dovesse scattare almeno per il 1985 la situazione generale del servizio pubblico cadrebbe in una spirale senza ritorno: minore ascolto/minori entrate pubblicitarie, e così via. La RAI sarebbe, per legge commissariata, e un insostituibile patrimonio andrebbe disperso. Tra le prime dichiarazioni mentre l'audizione è in corso, c'è da registrare quella del liberale Battistuzzi, contrario all'aumento del canone.

Alle domande dei commissari ha risposto il presidente Zavoli: l'azienda attende le conclusioni dell'inchiesta del giudice Armati con responsabilità e fermezza; oggi il consiglio discuterà sulle possibili procedure per sostituire i tre membri mancanti; il piano di ristrutturazione rappresenta «il massimo che sia possibile fare nel quadro della legge 103»; la direzione vacante del GR1 è questione che sarà affrontata quando il consiglio sarà stato completato; per il «Radiocorriere» si sta cercando un partner per rilanciare il settimanale; per quanto riguarda il coordinamento tra Reti e Testate non si può andare oltre — allo stato — il coordinamento tra i palinsesti. Per quanto riguarda l'informazione anche Zavoli ha difeso l'operato della RAI nella recente campagna elettorale e, in generale, nel lavoro quotidiano.

Ora la commissione trarrà le conclusioni da questo incontro. Ad inizio di seduta, con voto unanime, è stata approvata la proposta del sen. Milani di abrogare il divieto che impediva alla SIPRA di acquisire ulteriori raccolte pubblicitarie nell'editoria e stampa. Stamane il consiglio d'amministrazione comincia a entrare nel merito del piano di ristrutturazione, che ha suscitato apprezzamenti, ma anche molti rilievi critici. Il consiglio si troverà sul tavolo anche il contratto triennale di esclusiva tra RAI1 e Pippo Baudo: duecento trasmissioni nel triennio, costo intorno ai tre miliardi, molte sponsorizzazioni.

Antonio Zollo

E l'azienda si sta preparando a tagliare il Centro di Torino

Si progetta di eliminare l'orchestra sinfonica, la direzione di supporto e gli uffici amministrativi - 800 posti di lavoro in meno - Il grido d'allarme dei comunisti

Dalla nostra redazione

TORINO — Il 1985 è stato dichiarato «anno europeo della musica», per quest'occasione l'Orchestra Sinfonica della RAI di Torino avrà l'onore di celebrare con un concerto in Eurovisione il tricentenario della nascita di Scarlatti. Ma proprio l'anno prossimo, secondo il progetto di ristrutturazione varato dalla direzione generale dell'azienda, due delle quattro orchestre sinfoniche dell'emittente nazionale dovrebbero essere eliminate, e tra queste quella torinese, un complesso che si colloca ai primissimi posti nel mondo. «Siamo al colmo del ridicolo» è sbottato Maurizio Arduito, della sezione comunista RAI, nel corso della conferenza stampa in cui il PCI ha illustrato la sua posizione sui tagli programmati nel documento del vertice radiotelevisivo.

Torino perderebbe anche la direzione di supporto e uffici amministrativi, per un totale che viene calcolato dai sindacati in circa 700-800 posti di lavoro; inoltre la scelta di concentrare su Roma e Milano il riassetto e il rilancio del processo produttivo indebolirebbe prima e annullerebbe poi il primato che la sede piemontese ha raggiunto nel campo della ricerca e delle tecnologie televisive più avanzate. Il segretario della federazione comunista, Piero Fassino, è stato netto: «Non possiamo che esprimere grande preoccupazione e disaccordo su un progetto che appare avventato e ispirato unicamente a logiche recessive e di ridimensionamento».

Walter Veltroni, responsabile della sezione comunicazione di massa del PCI e Adamo Vecchi, consigliere d'amministrazione RAI, hanno ampiamente motivato il giudizio negativo del PCI. Non si discute la necessità di una profonda riorganizzazione della struttura della radio-televisione pubblica per la quale il progetto presentato (e certamente bisognoso di emendamenti) può offrire una base di discussione. Ci sono punti condivisibili, ma le proposte RAI non danno risposta ad alcune grandi questioni, e manca soprattutto nel documento un respiro progettuale, l'enunciazione di una strategia che indichi come la RAI-TV intende affrontare il passaggio dal regime di monopolio a un regime di concorrenza.

Una delle questioni centrali per una azienda che voglia svolgere nello stesso tempo una funzione di competizione con le antenne private e di servizio pubblico è il decentramento, e come si riesce a garantire il governo unitario di una struttura decentrata. I tagli previsti per Torino rappresentano invece un ulteriore colpo al decentramento, e in questo quadro risulta oggi del tutto assurda una riduzione degli «spazi» e dell'attività RAI a Torino dove esistono laboratori tecnici e professionalità di primissimo ordine, e un'alta specializzazione che per la prima volta ha consentito di sperimentare con il programma di Ugo Gregoretti l'intreccio tra ricerca e produzione.

Anche il discorso degli organici, se non si vuole aggiungere contraddizione a contraddizione, deve essere fatto a ragion veduta sulla base degli obiettivi che si vogliono raggiungere: oggi i dipendenti sembrano troppi, ma domani, specie in alcuni settori, potremo constatare che sono pochi. «Il progetto della direzione — ha ribadito Veltroni (il quale ha pure anticipato che in settembre il PCI organizzerà un convegno sulla riforma dei telegiornali) — va discusso e modificato. Ma uno dei punti su cui non recediamo è che la presenza della RAI-TV a Torino possa essere bruscamente e brutalmente ridimensionata. Ci batteremo dentro la RAI e fuori».

Una delegazione di parlamentari e dirigenti comunisti ha incontrato il direttore della sede torinese, Pozzi, e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Il PCI ha già sollevato la questione alla Regione Piemonte e negli Enti locali, e sta preparando nuove iniziative.

Anche le altre forze politiche si stanno muovendo. A firma dell'onorevole Romita il PSDI ha presentato un'interrogazione in Consiglio comunale chiedendo «il potenziamento delle risorse umane sia del laboratorio ricerche sia del centro di produzione». C'è stato un incontro dei sindacati con la segreteria socialista di Torino e con la DC. Pure PDUP, PRI e PLI hanno presentato interrogazioni.

Pier Giorgio Betti

Retequattro, Mondadori conferma la vendita

ROMA — La trattativa per la vendita di Retequattro è tuttora in corso. Questo è il succo del primo comunicato ufficiale dedicato alla clamorosa vicenda dal gruppo Mondadori in relazione «alle numerose e contrastanti notizie apparse su diversi organi di stampa». Ad ogni modo la sensazione — e lo stesso comunicato di Mondadori sembra una indiretta conferma — è che l'accordo di massima è stato raggiunto, che si stanno definendo alcuni dettagli, anche se di non poco conto (i contratti in essere di Retequattro, la sorte dei dipendenti della tv) in attesa della firma finale tra le parti che potrebbe avvenire nel giro di una settimana, forse il 1° o il 2 di agosto.

Mondadori ribadisce, inoltre, che sono stati Vincenzo Romagnoli (azionista di maggioranza dell'Acqua Marcia, di cui è presidente Leonardo Di Donna) e Massimo Momigliano, uomo di punta della concessionaria di pubblicità di Oscar Maestro, la SPE, a proporre l'acquisto di Retequattro. La trattativa è affidata al professor Guido Rossi (per gli acquirenti) e al professor Alberto Predieri (per Retequattro). In una intervista Momigliano conferma che Berlusconi ha nella vicenda un ruolo tutt'altro che secondario. Retequattro, nella nuova gestione, sembra destinata ad assumere un ruolo sussidiario, a navigare insomma nella scia di Canale 5 e Italia 1, i due network di Berlusconi, che rimarrà, quindi, senza antagonisti nel settore privato.

Nel gruppo Rizzoli

Scalfari meglio di Ostellino? Polemica a Milano

Eugenio Scalfari

Piero Ostellino

MILANO — *Singolare e accesa polemica fra i giornalisti dello stesso gruppo editoriale: il Comitato di redazione del* Corriere della sera *ha infatti inviato una dura lettera di protesta al direttore dell'*Europeo. *Motivo della polemica un articolo che il settimanale ha pubblicato nel suo ultimo numero dedicato a Eugenio Scalfari e a* la Repubblica.

Nella lettera di Cdr del quotidiano milanese afferma che «appare inqualificabile — pur nella sempre legittima libertà giornalistica — che un settimanale del Gruppo Rizzoli-Corriere della sera dedichi ampio spazio ad un quotidiano concorrente riportando dati parziali e non obiettivi». Il riferimento, a quanto risulta, non è tanto ai dati sulla diffusione riportati in una tabella che danno il Corriere *in calo di vendite mentre danno in ascesa* la Repubblica *e la* Stampa *quanto ad una cartina dalla quale si desume che il* Corriere *è un giornale meno nazionale de* la Repubblica *arrestandosi il grosso della sua diffusione all'Emilia.*

Nella lettera del Cdr si dice che il fatto «è tanto più sorprendente se si considera che il Corriere della sera *— da sempre il maggiore e il più prestigioso quotidiano italiano — ha attraversato una grave crisi proprietaria ed ha subito attacchi faziosi proprio da parte di Scalfari, uno dei teorici del fallimento del Gruppo Rizzoli-Corriere». Il documento conclude con una grave affermazione, e cioè che l'articolo dell'*Europeo *«non può che far pensare a giochi di potere e a manovre politiche» e che è «di difficile giustificazione quel giornalismo che crede di dover scattare in piedi davanti ai presunti "carri vincenti"».*

Nella sua replica il direttore del settimanale, Claudio Rinaldi, afferma a sua volta di trovare «estremamente grave» la pretesa del Cdr del Corriere *«di mettere sotto accusa l'*Europeo *per aver dedicato spazio a un quotidiano concorrente del* Corriere. *Anche nei momenti più delicati della vicenda Rizzoli» scrive rinaldi «l'*Europeo *ha sempre scelto in assoluta libertà non può avere altro limite che quello dettato dall'esigenza di interessare il pubblico. Dalla vostra lettera» aggiunge il direttore del settimanale «sembra invece trasparire l'aspirazione ad un ferreo gioco di squadra fra testate appartenenti allo stesso proprietario». Una posizione «straordinariamente simile a una concezione attribuita allo stesso Scalfari, secondo cui* la Repubblica *sarebbe la nave ammiraglia di una potente flotta comprendente anche* Panorama *e* L'Espresso: *concezione, questa, già duramente e giustamente condannata dal direttore di* Panorama».

*Dopo aver negato che i dati riportati siano «parziali e non obiettivi». Rinaldi conclude respingendo come «poco seria oltreché offensiva per me e per l'*Europeo, *l'ipotesi di "giochi di potere" e "manovre politiche"».*

Si vedrà, in futuro, se la presa di posizione del Cdr del Corriere, *questa «miserevole vicenda» come è stata definita da un interlocutore che vuole conservare l'anonimato, è frutto, come si dice da parte di parecchi «addetti ai lavori», di uno scatto di nervi dei rappresentanti di una redazione che da tempo «si sente assediata» o se invece, come ritiene qualcuno, si tratti di una sortita che fa parte di una partita più vasta, complessa e grave.*

Più di sei milioni da Palermo in ricordo di Elena Parisi

PALERMO — Ha già raggiunto la cifra di 6 milioni e 250 mila lire la sottoscrizione per l'Unità lanciata dai compagni siciliani in memoria di Elena, la giovane figlia di Svetlana e Gianni Parisi, vice capogruppo comunista all'ARS, morta a 18 anni in un incidente stradale.

Sulla P2 anche i missini attaccano Giulio Andreotti

ROMA — Anche i missini, presentando la seconda parte della loro relazione di minoranza sulla P2, attaccano con violenza il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. È stato il senatore Giorgio Pisanò, nel corso di una conferenza stampa, ad attaccare il leader dc. Pisanò ha precisato: «Se un Pietro Longo si è dovuto dimettere, Andreotti dovrebbe scomparire dalla vita politica». La relazione missina, ovviamente, attacca poi la relazione Anselmi e il PCI affermando che molte cose sono state taciute, «proprio per ottenere i voti comunisti». Sulla veridicità delle liste, Pisanò ha spiegato che il suo gruppo non ha dubbi: «Quelle liste sono vere e integrali».

S. Lucido (Cosenza) ricorda il cardinale Fabrizio Ruffo

COSENZA — L'ambigua e affascinante figura del cardinale Fabrizio Ruffo sarà rievocata, a 240 anni dalla nascita, nella sua «piccola patria»: San Lucido (Cosenza). Come già ad Altamura, lo spunto per il convegno, che si svolgerà il 27 e il 28 luglio, è dato dal romanzo del corrispondente a Roma del Times, Peter Nichols, «Rosso cardinale», di cui Ruffo è il misterioso, onnipresente, carismatico protagonista. Ruffo fu un «grande» reazionario, non privo però di contraddizioni interessanti e inquietanti: lottò armi alla mano per restaurare il Regno di Napoli, ma non alla testa di un esercito regolare, bensì mobilitando intorno alla croce masse di contadini, diseredati e briganti (cioè appunto quegli stessi strati popolari che i repubblicani di Napoli non erano riusciti a conquistare alla causa rivoluzionaria). Al convegno, promosso dagli assessorati al Turismo e Cultura e alla Pubblica Istruzione di San Lucido parteciperanno, oltre a Nichols, numerosi studiosi, giornalisti, esponenti della cultura, della scuola, rappresentanti della Chiesa, sindaci dei paesi che furono coinvolti e sconvolti dalla grande tempesta rivoluzionaria e controrivoluzionaria, la cui ombra fin troppo lunga si proietta ancora oggi sulla non risolta questione meridionale.

Rapinatore disciplinato: fa 3 volte la fila per svuotare le casse

BOLZANO — Singolare rapina alla Cassa di Risparmio di Appiano, un centro a pochi chilometri da Bolzano. Un giovane a volto scoperto, dopo aver fatto regolarmente la fila tra i clienti allo sportello di cassa, giunto innanzi al cassiere ha mostrato una pistola facendosi consegnare tutto il denaro. Poi tranquillamente, approfittando del timore del primo cassiere che non aveva ancora dato l'allarme vedendolo armato, si è portato alla cassa accanto rifacendo la fila e con lo stesso sistema si è fatto consegnare altro denaro. La scena si è ripetuta alla terza cassa accanto alle prime. Qui però il malvivente si è trovato all'asciutto in quanto il cassiere non aveva denaro in contanti. Allora il rapinatore imprecando è uscito dalla banca con il bottino, circa 10 milioni, dileguandosi. La banca non è dotata di alcun sistema di allarme.

Denuncia CGIL, CISL, UIL per l'intervento nel Mezzogiorno

ROMA — Il ministro De Vito si affida all'effetto-annuncio del «piano triennale» per il Mezzogiorno. La premessa politica del documento sarà discugsa domani dal Comitato delle Regioni meridionali. Intanto, le tre confederazioni sindacali hanno denunciato assieme l'«eccezionale gravità» della situazione creatasi per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, nel momento in cui si profila l'ennesima proroga. CGIL, CISL e UIL chiedono in ogni caso uno strumento transitorio per garantire almeno le integrazioni finanziarie necessarie alla realizzazione del piano triennale che il CIPE avrebbe già dovuto varare entro il 30 giugno.

Il partito

Convocazioni

La Direzione del PCI è convocata per venerdì 27 luglio alle ore 9,30.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi mercoledì 25 luglio.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 26 e a quelle di venerdì 27 luglio.

Dal 1° all'11 agosto corso a Frattocchie per operai e tecnici

Dal 1° all'11 agosto si terrà a Frattocchie, presso l'Istituto Togliatti un corso-ferie per operai e tecnici inseriti nella produzione. Le Federazioni sono pregate di telefonare alla segreteria dell'Istituto per le eventuali conferme.

In appena otto mesi sono già 219 i morti

È l'overdose che uccide, non la droga «tagliata»

ROMA — In otto mesi, 219 morti per droga. Lo scorso anno, le statistiche parlavano di 140 morti e l'anno prima ancora i morti erano meno. Ogni anno dunque si muore di più e questa, purtroppo, non è una novità. La novità però c'è ed è semplice, banale, drammatica: mai, o quasi mai è il «taglio» della sostanza stupefacente ad uccidere. Dunque si muore «semplicemente» di droga: la sostanza letale è quasi sempre l'eroina o la cocaina allo stato puro. E si muore con più facilità se insieme a queste sostanze ne vengono assunte altre come alcool o psicofarmaci. È il risultato della prima ricerca accurata condotta dal ministro degli Interni che ha sottoposto ad autopsia 200 morti per droga durante gli ultimi cinque anni. Nel corso della ricerca, poi, sono state esaminate da alcuni laboratori specializzati ben 1000 bustine «da strada» (sequestrate cioè a piccoli spacciatori e già pronte per il consumo): in nessuna di esse è stata rilevata una percentuale di sostanza da «taglio» tanto consistente da poter essere letale.

I risultati di questa ricerca sono stati illustrati ieri dal sottosegretario agli Interni Raffaele Costa che ne ha auspicato la massima diffusione utile, a suo avviso, per spezzare una subcultura del mondo della droga che «punta molto sul vincolo di fiducia assoluta tra il trafficante e il consumatore. Spesso — ha detto Costa — quest'ultimo pensa che in virtù di tale vincolo difficilmente gli potrà capitare una bustina tagliata con una sostanza letale. È un tragico errore perché come si è visto non è il «taglio» ad uccidere ma la droga in sé». E la droga, lo abbiamo detto, uccide ogni anno di più. Vari i motivi. Primo fra tutti l'estensione della fascia del consumo (peraltro già rilevata dalla ricerca Censis) che specialmente tra i neofiti e tra i consumatori saltuari fa salire notevolmente la soglia della «vulnerabilità» del soggetto esponendolo con maggior frequenza al pericolo della overdose. Tra le altre cause il ministro degli Interni individua la maggiore attenzione e precisione nel definire (e quindi «contare») le morti per droga e l'immissione sul mercato di massicci quantitativi di eroina molto pura (il che conforta la tesi delle morti per droga pura e semplice). Un'immissione che, secondo l'on. Costa, si spiega con una maggiore concorrenzialità del mercato.

Durante la conferenza stampa è stata anche illustrata l'opera finora svolta dall'Osservatorio permanente anti droga recentemente istituito dal consiglio dei ministri. In particolare si tratta di una ricerca svolta ad appurare il numero reale dei giovani tossicodipendenti in cura presso le USL e le comunità terapeutiche. Si tratta complessivamente di 28 mila persone. Di queste quasi la metà (intorno ai 12 mila) viene curata con sostanze sostitutive come metadone o morfina. Ma anche qui le differenze non mancano e talvolta sono sopprendenti: basti pensare che in Emilia si ritiene necessario intervenire con metadone o morfina solo nel 15% dei casi, mentre in Campania praticamente dal metadone non si salva nessuno: viene sommistrato al 96% di coloro che si rivolgono ai servizi pubblici.

Caffè a tremila lire: oggi il processo per direttissima

TEMPIO PAUSANIA — Gianni Tessari 34 anni, di Venezia, titolare del noto bar «Piazzetta» a Porto Rotondo uno dei posti più «in» della costa settentrionale della Sardegna, verrà processato per direttissima, stamattina, per aver venduto un pacchetto di sigarette «Marlboro» senza avere la licenza e ad un prezzo maggiorato (3 000 lire) ed un caffè a prezzo superiore a quello stabilito dal CIP (3.000 lire servito al tavolo). Il giovane, arrestato venerdì sera nella famosa piazzetta da due finanzieri in borghese che avevano consumato ad uno dei tavoli, verrà processato in stato di detenzione.

Sardegna, primo pronunciamento di PSI, PSDI e PRI

Il polo laico ribadisce il «no» al pentapartito

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Questa volta il no alla riedizione del pentapartito in Sardegna sembra proprio definitivo. A pronunciarlo, in modo garbato ma chiaro, sono stati i partiti riuniti nel cosiddetto polo laico (PSI, PSDI, PRI) nell'incontro congiunto col vecchio alleato democristiano. «Non vi sono pregiudiziali ideologiche sugli schieramenti. Un governo che si regge con 42 consiglieri su 81 non garantisce però la necessaria stabilità. Contiamo perciò — questa la posizione ufficiale di socialisti, socialdemocratici e repubblicani — con la nostra iniziativa politica rivolta innanzitutto ai sardisti, a creare una più vasta aggregazione».

Insomma si rilancia la palla al partito sardo d'azione e, in definitiva, ci si incammina, anche se lentamente e fra qualche contraddizione, sulla strada che porta alla costituzione della giunta di sinistra. Socialisti, socialdemocratici e repubblicani non possono ignorare infatti che i massimi organismi del partito dei quattro mori si sono già pronunciati, in modo ufficiale, per la formazione di una giunta di sinistra, sardista e laica, con un programma «a forte caratterizzazione sardista». Allo stesso tempo gli ex alleati della DC devono fare i conti con il rifiuto, già espresso dal partito sardo d'azione, alla proposta di un polo laico-sardista, equidistante da comunisti e democristiani, e con una «forza contrattuale» pari a quella dei due maggiori partiti isolani. «Queste formule — hanno già replicato i sardisti — non significano nulla, e si sono già rivelati inutili in passato». Proprio per stasera, comunque, è in programma l'atteso e decisivo incontro tra polo laico e sardisti. Di fronte alla conferma dell'opzione a sinistra da parte del PSdA, socialisti, socialdemocratici e repubblicani scioglieranno finalmente il nodo della partecipazione alla giunta di alternativa autonomistica?

È difficile a questo punto prevedere le prossime mosse di questi partiti, ma certo i segni incoraggianti non mancano. Tale può essere considerato, ad esempio, il rifiuto opposto dal polo laico alla proposta avanzata dal segretario regionale della DC, Pinuccio Serra, di presentarsi uniti, tutti i partiti della vecchia maggioranza, all'incontro con il partito sardo d'azione. «All'incontro con i sardisti — hanno dichiarato i segretari del PSI, Cabras, del PSDI, Genovesi e del PRI, Ghirra — andremo da soli, con l'obiettivo di trovare una solidarietà programmatica e politica, dalla quale partire per costituire una giunta stabile, di legislatura».

Nei prossimi giorni — ancora non è stata fissata la data — i partiti del polo laico incontreranno la delegazione del PCI. Stamane è intanto convocata la segreteria regionale comunista. I tempi per la trattativa diventano sempre più esigui. Sabato 28 luglio si riunirà per la prima volta il nuovo consiglio regionale sardo. Il PCI ribadisce l'esigenza di giungere a questa scadenza con una prospettiva politica chiara e definita, e sollecita gli altri partiti laici e di sinistra (i sardisti l'hanno già fatto), a pronunciarsi definitivamente per la giunta di alternativa. Sollecitazioni a far presto giungono in questi giorni da tutte le organizzazioni sindacali, sempre più preoccupate per la gravità della crisi economica e soprattutto dall'incremento della disoccupazione giovanile, che rischia di raggiungere nei prossimi mesi, dopo la parentesi estiva, a punte storiche per la Sardegna e per tutto il Paese.

Paolo Branca

Ecco un film per la tua Sezione
Uno spettacolo per la tua Festa

Buon compleanno l'Unità

Testi di **Ugo Baduel**
Regia di **Paquito Del Bosco**

La manifestazione-spettacolo con la quale abbiamo festeggiato a Roma il **sessantesimo de l'Unità** è stata filmata ed ora la cassetta è a disposizione delle Sezioni e dei compagni che organizzano le Feste della stampa comunista. È stata prodotta dalla Sezione Stampa e propaganda della Direzione del Partito e dal nostro giornale.

Le videocassette possono essere richieste al Dipartimento stampa, propaganda e informazione, in Direzione, via delle Botteghe Oscure, 4 Roma.

I testi del documentario sono di Ugo Baduel. La regia di Paquito Del Bosco.

Il film dura 40 minuti e contiene le testimonianze di Macaluso, Ingrao, Ferrara, Tortorella e Achille Occhetto e ci fa riascoltare le canzoni di Eugenio Bennato, Sergio Endrigo, Mimmo Locasciulli, Gianni Morandi, Nada, Gino Paoli e Paolo Pietrangeli: tutti i cantanti cioè che coordinati da Nanni Loy, si sono esibiti, quel 12 febbraio, sotto la tenda del Villaggio Olimpico regalandoci un piacevole pomeriggio di impegno politico e di festa.